

**Eugenio  
Bruno**

## *Primi passi sulla strada dell'alternanza scuola-lavoro*

**S**e "l'istruzione riparte" fosse un film anziché un decreto verrebbe da dire che nello spostamento di location da Palazzo Chigi a Montecitorio è stato anche cambiato il direttore della fotografia. Pur mantenendo il chiaroscuro, il testo uscito ieri dalla Camera vede infatti aumentare le luci e, contemporaneamente, diminuire le ombre. Specie sul fronte dell'alternanza scuola-lavoro. Che era stata un po' trascurata dal Dl originario - come sottolineato su questo giornale all'indomani del varo in Consiglio dei ministri - e che viene ora rafforzata grazie a tre new entry volute dai deputati.

Partiamo dall'ultima in ordine di tempo: la possibilità, introdotta da un emendamento approvato ieri in aula, per gli studenti degli ultimi due anni delle superiori di svolgere una parte dell'attività formativa in azienda utilizzando il contratto di apprendistato. Proprio quello strumento che in altri Paesi europei, a cominciare dalla Germania, è diventato il canale di accesso privilegiato dei giovani al mondo del lavoro.

La stessa logica ha guidato anche l'introduzione nei giorni scorsi in commissione del cosiddetto «Erasmus in azienda». Utilizzando sempre l'apprendistato (quello di alta formazione) si è scelto di consentire agli studenti delle università e degli istituti tecnici superiori (Its) di unire la pratica alla teoria già durante i corsi. Con il doppio fine di conquistare dei crediti formativi da spendere ai fini della laurea o del diploma di Its e, soprattutto, maturare un'esperienza sul campo da spendere al termine

degli studi.

Veniamo così alla terza modifica di rilievo, che ha interessato invece l'orientamento. In una duplice direzione. Da un lato, sono state estese all'ultimo anno delle medie le iniziative di informazione per gli alunni, ferme restando quelle previste per il biennio finale delle superiori. Dall'altro, è stata autorizzata la formazione all'interno delle imprese per i docenti formatori.

Fin qui le luci. Che da sole forse non bastano a farci recuperare tutto il terreno perso in questi anni e certificato dalle statistiche nazionali e internazionali. Come testimoniano, da ultimi, il 40,4% di disoccupazione giovanile rivelato ieri dall'Istat e il 21,7% di completamento dell'istruzione terziaria, confermato mercoledì dall'Education and training monitor 2013 della Commissione Ue, a fronte di una media Ue del 35,7% e un target di Europa 2020 del 40%. Ma che rappresentano comunque un passo avanti e un'indicazione per la rotta da seguire nei successivi provvedimenti sul capitale umano. Se possibile evitando - ed ecco le ombre di cui sopra - di concentrare due terzi delle risorse per stabilizzazioni varie (in primis dei docenti di sostegno) senza riformare il reclutamento. Sia degli insegnanti che dei presidi. Tanto più che proprio questi ultimi escono dalla Camera con una mini-sanatoria. Sotto forma di una graduatoria ad esaurimento che, sul modello di quella già prevista per prof e Ata, bloccherà chissà per quanti anni il bando di nuovi concorsi. Creando solo altro precariato.

